

A mio parere iniziare il mio intervento senza preliminarmente focalizzare l'attenzione sul motivo per il quale ci troviamo riuniti in questo momento, sarebbe farmi una violenza.

Forse si potranno un giorno perdonare gli errori e le sottovalutazioni compiuti dalla classe politica degli anni 80 e 90 sulla trasformazione ed uso del sito di Cava Fornace a discarica.

Certamente non è perdonabile la classe politica che ha dato il "Là" alla situazione attuale mediante la riclassificazione della discarica che allora fu di soli rifiuti inerti.

Da quell'atto amministrativo, indegno e indecoroso, si sono susseguite e ahinoi tuttora si susseguono delle storture amministrative inaudite e clamorose.

La prima e più grave storta è il fatto che per il solo fatto che la discarica esistesse già, questo fosse motivo sufficiente alla sua non messa in discussione nei successivi iter autorizzativi, anche davanti ad una normativa con una sensibilità ambientale che andava via via creandosi nel legislatore. Mi riferisco in particolare al Decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36 - Attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti ed al sopravvenuto Decreto legislativo 3 settembre 2020, n. 121 Attuazione della direttiva (UE) 2018/850, che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti, che, come ormai sanno anche i muri, esclude i siti aventi caratteristiche geomorfologiche simili a quelli di Cava Fornace dall'idoneità ad ospitare discariche, tanto più se destinate ad accogliere rifiuti speciali, a maggior ragione anche pericolosi.

Mi riferisco anche alla normativa regionale, in particolare il PIT, che nei suoi indirizzi va in un senso diametralmente opposto rispetto all'autorizzare un simile impianto.

Così come il Piano regionale rifiuti e bonifiche.

Ma non ci stancheremo mai di dirlo e di accusare i responsabili di tali scelte.

Ogni procedimento autorizzativo occorso, compreso il presente, rappresenta una pugnolata, uno schiaffo, alle più basilari constatazioni logiche che anche un bambino potrebbe fare, su l'inequivocabile sussistenza nel sito di discarica di caratteristiche tali da ritenerlo inidoneo a tal scopo. In altre parole, da prima della riclassificazione e a maggior ragione da dopo di essa, qualsiasi iter autorizzativo, compreso il presente, avrebbe dovuto immediatamente archiviarsi per inidoneità del sito.

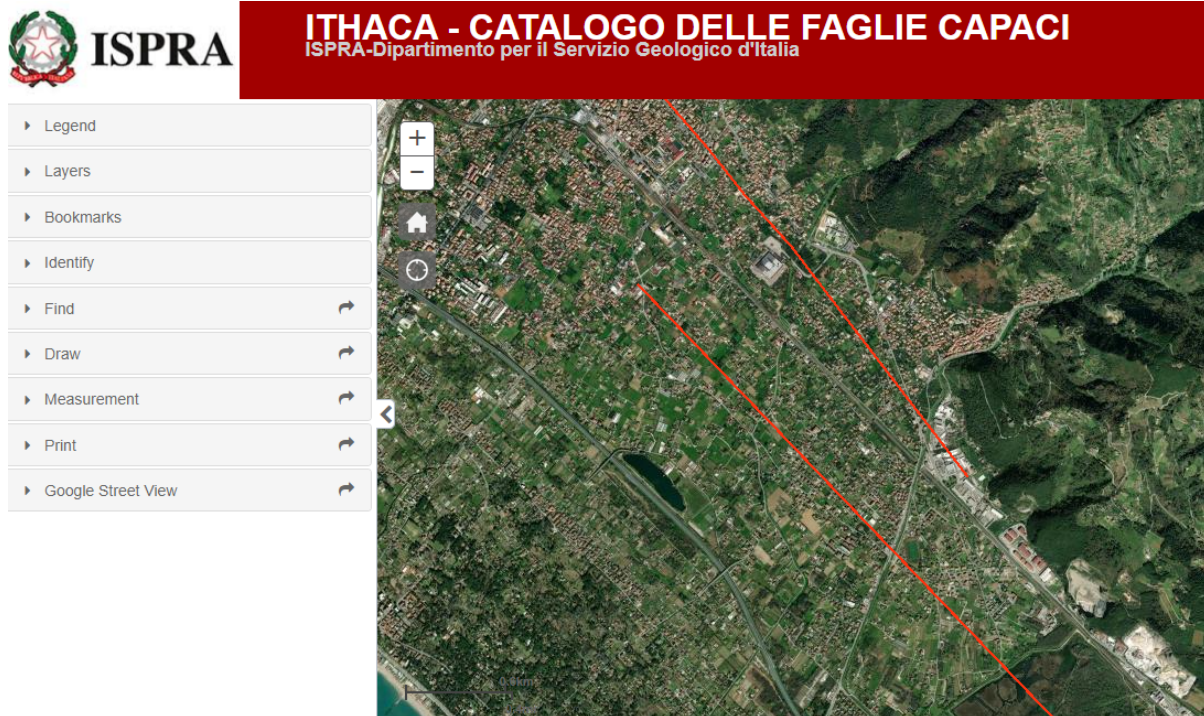
Invece siamo ancora qua.

La seconda stortura è rappresentata dalla stratificazione, anche in senso letterale, di più progetti di riempimento. Considerando ogni progetto una cosa a sé, fisicamente e amministrativamente staccato dagli altri come fossero ubicati altrove e non nello stesso identico luogo. Il giochino del frazionamento del progetto. Unico e abominevole, riguardante il futuro di questo delicatissimo sito. Giochino che continuiamo a vedere. Ma che evidentemente piace assai.

È da incoscienti non porsi il problema dell'impatto cumulativo dei progetti sulla discarica e sull'ecosistema circostante. Poiché il rischio cresce in maniera esponenziale all'aumentare del riempimento della discarica. Anche considerando che mai sono stati messi in discussione o quantomeno affinati i modelli geologici, idrodinamici e matematici su cui sono poggiati i progetti. Così come mai è stata messa in discussione la modalità e la rete di monitoraggio rispetto a criteri vecchi oramai decenni. Come per la teoria dei sistemi l'errore totale è dato dal prodotto degli errori di ogni singolo sistema così il rischio della discarica non è la semplice somma dei rischi di ogni singolo progetto ma

molto di più. Basti pensare all'impatto di un crollo di una montagna alta 90 metri.

La presenza di una faglia nel sito di discarica rappresenta un potenziale pericolo. ISPRA negli ultimi anni ha aggiornato il suo Catalogo delle faglie capaci, evidenziando nei pressi del sito ben due faglie capaci, come si può evincere dall'immagine seguente:



Già una faglia non capace e non attiva è un pericolo per la sua stessa esistenza in quanto la superficie di faglia rappresenta una discontinuità nella roccia e una via preferenziale di scorrimento dell'acqua. Tutti i liquidi tenderanno a scegliere questa opzione e viaggiare in questa direzione indipendentemente dalla loro densità o composizione.

Se la faglia è inattiva è possibile procedere a una sigillatura come si fa in caso di fratturazione della roccia.

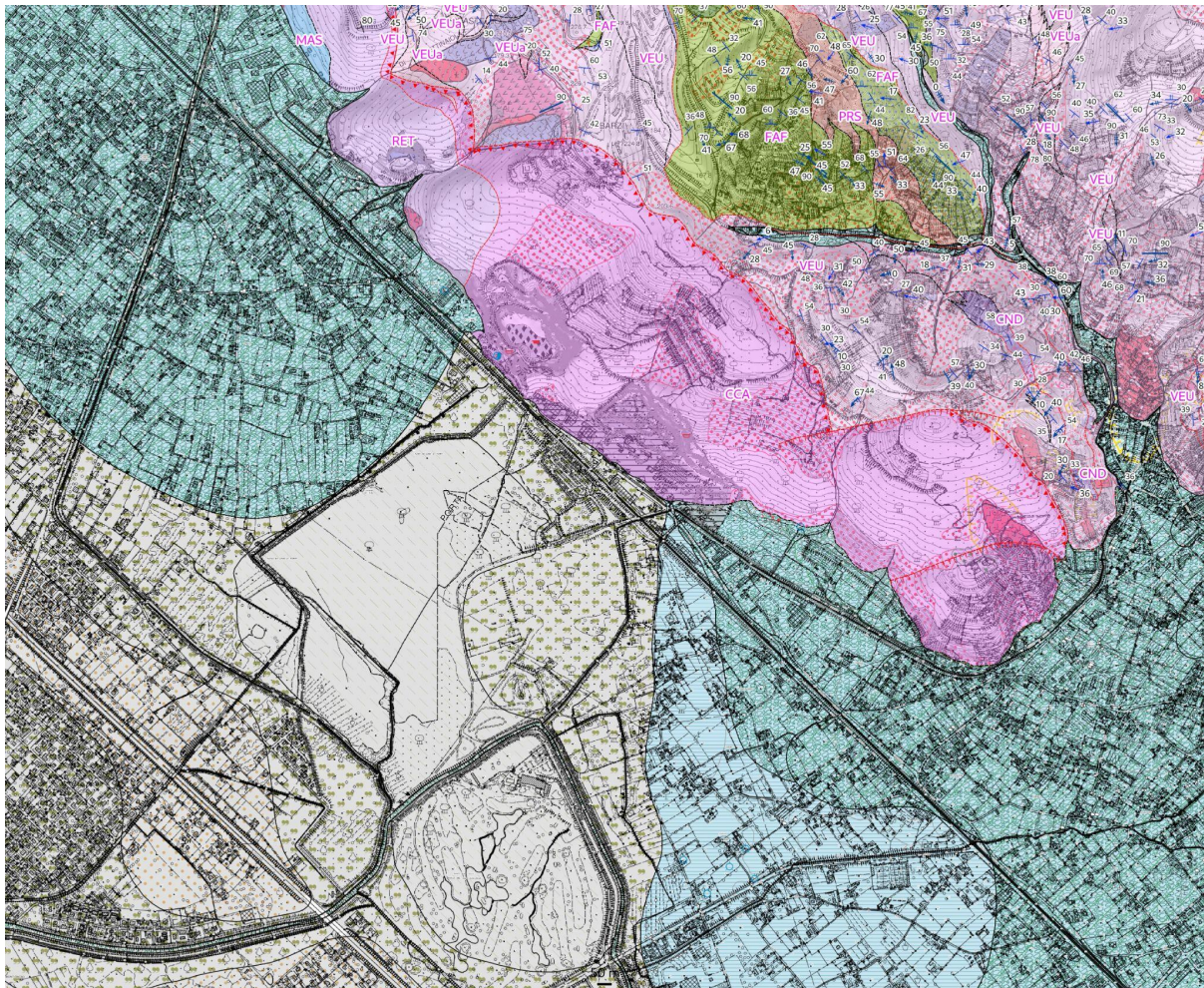
Tuttavia una faglia attiva o capace crea un problema in questo senso in quanto la chiusura/sigillatura non può essere garantita.

A maggior ragione anche perché le rocce presenti nel sito sono rocce che possono dare luogo a fenomeni di tipo carsico.

All'interno del versante possono essere presenti più falde acquifere a quote diverse.

La faglia potrebbe essere sufficientemente profonda da intercettare una o più di queste falde mettendo quindi in trasporto eventuali materiali inquinanti che potrebbero raggiungere il fondovalle e grandi profondità.

Una unità di massa rocciosa così uniforme ed omogenea nei pressi del sito di discarica, come si può evincere dall'estratto di carta geologica sotto riportato fa poi pensare all'esistenza di ulteriori faglie, aventi lo stesso andamento parallelo alla costa



Negli anni sono emersi dai monitoraggi di alcuni piezometri cronici superamenti di alcuni inquinanti tossici, genotossici o

addirittura cancerogeni quali ad esempio Ferro, Manganese e Arsenico.

Anche dalle informazioni emerse dai diversi interventi, si può **INEQUIVOCABILMENTE** constatare un peggioramento di diverse matrici ambientali nella zona di discarica che non si può non tenere in considerazione. L'origine è pressoché certa. Ma qualora qualcuno avesse dei dubbi bisognerebbe fare degli studi approfonditi e indipendenti che escludano la discarica dal nesso causale. Se anche stavolta non viene utilizzato il principio di precauzione, ci spiegate quando volete usarlo?

Su quanto appena detto vorrei sapere cosa ne pensa Piccinini, così come anche sul fatto che il fondo inferiore della discarica continui a produrre percolato nonostante la guaina impermeabilizzante. Si potrebbe essere in presenza di una perdita di liquidi dalle pareti e ciò non conforta riguardo alle garanzie e allo stato di sicurezza attuale e futuro della discarica. E' assurdo e incosciente continuare a sovraccaricare lo strato di fondo, alla luce dei sintomi emersi.

Non capiamo la fretta. Perché tutta questa fretta?

Perché non fermarsi e, per esempio, provare a capire l'impatto che avrebbe, e certamente avrà, il cambiamento climatico nel nostro territorio e in particolare nella zona pedecollinare montagnosa?

Siamo sicuri sulla resistenza del fronte di discarica in caso di ormai frequenti bombe d'acqua?

Siamo sicuri della tenuta della geomembrana?

Già durante la prima inchiesta sollevammo il rischio di reazioni esotermiche e, guarda caso, oggi abbiamo esalazioni gassose a temperatura non basale.

Siamo sicuri della capacità dei sistemi di drenaggio esistenti a sopportare decine o magari centinaia di milioni di litri di pioggia caduti in un brevissimo lasso di tempo?

Siamo sicuri della capacità di trattenimento del percolato in casi meteo estremi?

Con quali misure e comportamenti del corpo di scarica in caso di emergenze di qualsiasi tipo?

Non si possono avere risposte certe a talune domande.

Gli esseri umani hanno dubbi. Chi non ha dubbi non ha coscienza.

Chi non ha coscienza non può proporre un progetto dal potenziale devastante per questo lembo di territorio. E menchemeno può autorizzare un progetto di questo tipo, di questa entità, in questo momento storico e normativo, in questo sito e nel suo stato attuale di compromissione accertata.

Alla luce di tutto ciò e di quanto di preoccupante emerso anche nella sessione odierna di udienza pubblica:

- reitero la richiesta di audizione di Arpat in seno ad una apposita udienza tecnica;
- rinnovo la richiesta già espressa da parte del comitato e di altri soggetti e amministrazioni per sospendere l'inchiesta pubblica diffidando dalla prosecuzione delle udienze pubbliche fino alla scadenza concessa al proponente per le integrazioni documentali richieste al proponente;
- chiedo che la prossima udienza pubblica si svolga ad anno nuovo, entro 10 giorni dal deposito delle integrazioni documentali richieste al proponente al fine di consentirne la valutazione in sede di inchiesta pubblica;
- chiedo che successivamente a tale udienza, dopo il necessario tempo di redazione, sia messo a disposizione il rapporto finale almeno 7 giorni prima che sia presentato nell'udienza finale, al fine di apprezzare ogni suo aspetto.

Qualora tali logiche e legittime richieste non dovessero essere prese in considerazione dalla Presidente dell'inchiesta, avanzo ufficialmente all'Autorità competente una richiesta di ricusazione della presidente per atti e condotte non consone al *favor participationis* nonché ad un corretto, sereno ed esaustivo svolgimento dei lavori di Inchiesta. Le prossime udienze dovranno tenersi con la scansione temporale poc'anzi espressa, con un diverso presidente del comitato di inchiesta pubblica.

Solo in questo modo sarà possibile ridare dignità a questo strumento partecipativo di così grande importanza.

Gradirei una risposta oggi stesso alle ultime quattro richieste.

Pietrasanta, Udienza Inchiesta Pubblica, 2 dicembre 2023

Marco Di Gennaro

Membro del Comitato di Cittadini contro la discarica di Cava
Fornace